

OMELIA PER LE ESEQUIE DI MADRE AGNESE MAGISTRETTI

11 MARZO 2019

Ct 2, 8-11

Una voce! L'amato mio! Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline. L'amato mio somiglia a una gazzella o ad un cerbiatto. Eccolo, egli sta dietro il nostro muro; guarda dalla finestra, spia dalle inferriate. Ora l'amato mio prende a dirmi: «Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! Perché, ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata.

Sal 44 (45): (rit.) *Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo sulle tue labbra è diffusa la grazia*
(strofe) vv. 11-16

Gv 6,54-57

In quel tempo Gesù disse: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me".

Ci stringiamo attorno al corpo luminoso di madre Agnese [(Franca) Magistretti], per lunghi anni Sorella maggiore tra le sorelle della Piccola famiglia dell'Annunziata, in questa Eucaristia, in questo rendimento di grazie, fonte di comunione spirituale e affettiva che ci fa davvero sentire un'unica famiglia, una sola 'carne', come in cielo così in terra. Rendiamo grazie a Dio, nel memoriale della Pasqua del Signore Gesù, e, in esso, per la vita e la testimonianza di madre Agnese, per la sua esistenza pervenuta nella fedeltà e nella pazienza alla pienezza radiosa dei giorni. Per il suo volto luminoso che ancora fa trasparire la beatitudine di un cuore puro e la fecondità di una vita di assidua e perseverante fedeltà all'Evangelo, vissuta nella vivente tradizione monastica, nell'obbedienza e nel servizio della comunità, delle sorelle e dei fratelli, degli sposi, dei ragazzi e dei giovani, dei molti che l'hanno avuta come madre e amica premurosa.

La vita di una discepola si gioca totalmente sull'intensità di relazione che intrattiene con il suo maestro. Nel discepolato evangelico il Maestro è il Signore Gesù. "Il più bello tra i figli dell'uomo", secondo le parole del Salmo 44. L'Amato, nel canto del Cantico, perché Egli è il Volto di Dio-Amore, come annuncia Giovanni nella prima Lettera (4, 8-9) . Colui che sopraggiunge sempre. Nella nostra vita come anche nella nostra morte. Non teme ostacoli. Barriere. Neanche il sepolcro. Neanche gli inferi. Percorre monti e valli. Cammina per valli pianeggianti, si ferma sulle rive del mare, pur di raggiungerci, pur di riversare in noi l'inesauribile e preventivo amore di Dio.

Il IV Vangelo, proprio in tema di discepolato, annota: "Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù" (Gv 1, 35-37). Il Precursore che ha battezzato Gesù al Giordano introduce i suoi discepoli alla conoscenza e alla relazione con Gesù, di Colui che viene dietro ma che passa avanti.

Il discepolato di madre Agnese è segnato dell'incontro con Don Giuseppe che, prima di una proposta di vita di studio o di vita monastica, soprattutto l'ha introdotta alla conoscenza e al discepolato di Gesù: Parola vivente, Corpo donato, Fraternità condivisa.

In uno dei diversi dialoghi che ho avuto con Sr. Agnese - rimanevo sempre colpito dalla sua luminosa femminilità e dallo spessore della sua spiritualità - mi raccontò di quando e di come don Giuseppe l'avesse coinvolta: da Milano a Bologna, dallo studio della medicina, allo studio di Tommaso d'Acquino ("don Giuseppe mi mise in mano la Summa... non ci capivo molto inizialmente"), dalle aule universitarie e dalla propria casa paterna, in via S. Vitale 114 e presso una abitazione - i "casoni" di via del Lavoro - di una famiglia poverissima: lavoro, preghiera comunitaria e personale (Liturgia delle ore, lettura orante della Scrittura), poveri.

Non era solo una proposta di riforma della chiesa. Si evinceva già dall'incontro di Rossena, come dirà la Stessa sr. Agnese in quella *Memoria* del 2003 nel 50mo dall'Istituto di Via S. Vitale voluta dagli Alberigo, facendo riferimento a quel «nucleo vero e vitale, che solo dopo avrebbe manifestato le sue diverse espressioni, ma che era, nella sua globalità, accettato da tutti come una vera vocazione comune, un vero incontro comune col Signore, con la Chiesa, con la storia».

Provo a leggere le parole del Cantico a partire dal testo amato e considerato da Sr Agnese fondamentale per la sua vicenda vocazionale. Basta dislocare la collocazione geografica, trasferirsi dai monti da dove proviene saltando il Diletto del Cantico alla riva del mare frequentato da Gesù di Nazaret. Per l'evangelista Luca, Gesù sopraggiunge sul lago di Tiberiade (5, 1-11). Intorno a lui la folla faceva ressa per ascoltare la Parola di Dio. E Gesù non lesina la sua Voce, la sua Parola, anzi si fa prestare una barca e la fa diventare cattedra e tempio; seduto come un rabbi ammaestra uomini e donne convenuti sulla spiaggia divenuta sinagoga. Non c'è più sacro e profano, ma la vita tutta, nella sua ferialità, assurge a liturgia, plasmata da questa Parola che si riversa abbondante incrociando gli uomini e le donne nel loro oggi, mentre lavorano, come stavano facendo Pietro e gli altri compagni. Anzi, in effetti, la giornata lavorativa era finita, ed era finita male. Poco pesce, addirittura *nulla* dice Pietro, solo una immensa fatica trascinata per una notte intera.

"Alzati, vieni, prendi il largo, presto". Gesù viene a chiamare, perentorio, quei pescatori, viene a dare un senso a quell'arrabattarsi vano e faticoso che è a volte la nostra vita stessa. Viene ad annunciare l'irruzione della primavera che prende il sopravvento sull'inverno delle intemperie umane. Chiede di prendere il largo, o, come dice il testo, "Vai verso la profondità": rischia, rimettiti in gioco, esorta Gesù, vai nel mare aperto. L'invito è folle, ma anche Pietro è folle e affamato, di Pane e di Parola. E su quella Parola getta le sue reti. Riconosce la voce attesa. L'atteso. L'Amabile. L'Amato. L'Amore. Trova pesca abbondante, cibo sostanziale.

È splendida la notazione di Luca secondo la quale Pietro da solo non ce la fa a raccogliere i frutti della Grazia. Ha bisogno dei fratelli per sopportare il carico di gioia, per condividere una fatica finalmente felice e grvida di senso. Nel testo lucano "viene abbozzata la nascita della comunità. L'altra barca viene in aiuto a quella di Pietro che è in difficoltà: nella *comunità* cristiana ci si aiuta, ci si sostiene, si riconosce il bisogno che uno ha dell'altro e allora il gruppo diviene una vera fraternità" (Luciano Manicardi).

"Alzati, vieni, prendi il largo, presto": tante volte in questi lunghi anni sr. Agnese ha riconosciuto la Voce, e anche oggi, nell'ora della sua morte, si è sentita chiamare definitivamente

dal suo Signore. L'ennesima decisiva chiamata che sr. Agnese ha riconosciuto anche nella sua serena agonia e nel suo trapasso.

Ieri ho ricevuto un messaggio da Modica da parte di don Rosario che mi scriveva: «Donna consumata dalla Scrittura; più della sua età sono state le volte che ha letto con sapienza il Libro delle Scritture».

«Sulla tua parola getterò le reti (Lc 5,5). È la mia *confessio fidei*. Dalla Parola tutto è partito: dalla Parola vorrei ricominciare», così scriveva il Cardinale Carlo Maria Martini nella sua lettera pastorale alla Chiesa di Milano per l'anno 2001/2002, intitolata proprio, significativamente, *Sulla tua parola*.

È proprio vero, come la stessa sr. Agnese sostiene: «È stata la *lectio continua* della Bibbia che “pian piano, un giorno dopo l'altro, senza che noi ne avessimo alcuna intenzione e per molto tempo neppure coscienza di quello che stava accadendo fra noi, ha fatto la famiglia religiosa”» (*Memoria* del 2003). La Parola ha sedotto i cuori, ha generato alla vita fraterna.

La Parola di Gesù è concentrata, ha il suo 'breviario', in questo grido: “Dove sei? (Cfr Gen 3,9) Vieni!” È questo il crocevia definitivo tra Dio e l'uomo, tra il Padre e il figlio, tra l'Amante e l'amata, tra lo Sposo e la sposa. Entrambi esprimono l'unico desiderio: “Vieni!”. «Lo Spirito e la sposa dicono: “Vieni!”. E chi ascolta ripeta: “Vieni!”. Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita» (Ap 22, 17. Cfr Prov 1, 5; Is 5, 1). L'oggi dell'incontro.

Questo stiamo celebrando con Sr Agnese! Anche nel suo trapasso continua il suo alto magistero tra noi. Con la sua umile, discreta e vagliata voce, ci indica la Parola, perché lo Spirito metta sulle labbra del nostro cuore l'ardente desiderio dell'incrocio del grido di Dio e dell'uomo: “Vieni!”. Siamo fatti per questo incontro. Incontro che su questa terra deve essere tenuto come costante desiderio ma che si inverte già in ogni nostro incontro umano, in ogni volto di fratello e di sorella intercettati dal nostro sguardo.

Sr. Agnese ci indica il corpo di Gesù, la sua carne che è vero cibo e il suo sangue che è vera bevanda. “La Parola si è fatta carne” (Gv 1,14) in Gesù; la carne di Gesù si è fatta pane, nostro cibo (cf. Gv 6,51); il Pane nostro cibo, che è Gesù con tutta la sua vita, morte e resurrezione, e che ci dà la vita eterna (cf. Gv 6,58). I nostri occhi, come gli occhi 'contemplativi' di sr. Agnese, abilitati dallo Spirito santo, continuano a riconoscere nel pane e nel vino il Corpo e il Sangue di Cristo. Noi ce ne cibiamo ed essi, entrati in noi, nel metabolismo eucaristico – metabolismo contrario rispetto a quello biologico – ci fanno cellule compaginate dallo Spirito dell'unico corpo del Signore. Questo è il grande mistero che noi innanzitutto adoriamo nella orazione liturgica fondata: “Col lume celeste, Signore, previenici sempre e dovunque, perché contempliamo con sguardo puro ed accogliamo con degno affetto, il mistero di cui Tu ci hai voluti partecipi”.

Sr Agnese, Madre Agnese, ci ricorda di rimanere in Lui, in Cristo Parola, Pane, Fratello. 3P, come quelle di padre Pino Puglisi: Pane eucaristico, Parola di Dio, Povero. La sua eredità, in continuità con quella di don Giuseppe e della Mammina, ancor più oggi, in questo nostro contesto ecclesiale e sociale, in “tanto baccanale dell'esteriorità – [è] l'assoluto primato dell'interiorità, dell'uomo interiore” (*Sentinella quanto resta della notte?*), che ci porta a riconoscere i segni sacramentali della presenza del Crocifisso risorto in mezzo agli uomini.